

APERTURE DALL'IRAN

INTERVISTA AL PROF. MOHAMMAD SHOMALI,
UNO DEI MASSIMI ESPONENTI DELL'ISLAM SCIITA

Il prof. Mohammad Shomali proviene da Qum, la città santa dell'Islam sciita, dove dirige l'Istituto internazionale per gli studi islamici ed è decano di studi di post laurea presso la sezione internazionale della Jami'at al-Zahra. Shomali è una personalità conosciuta all'interno del cosmo sciita, ma anche in diverse parti del mondo, molto attivo nel campo del dialogo interreligioso. Nel corso della sua ultima visita in Italia, dove ha accompagnato un gruppo di studentesse iraniane per un contatto con il cristianesimo, ho potuto rivolgergli alcune domande.

Come è nato e si è sviluppato il suo interesse e impegno nel campo del dialogo interreligioso?

«Dopo aver terminato i miei studi in Iran, sono andato in Inghilterra per conseguire il dottorato. In Gran Bretagna ho cercato delle opportunità per far visita a luoghi di culto, seminari e università che appartenevano alla Chiesa. Mia moglie e io siamo entrati in contatto con il Movimento dei Focolari e abbiamo riscontrato molti punti in comune esistenti fra noi. Ci siamo resi conto di quanto, per entrambe le nostre tradizioni, fosse importante l'amore per Dio e per gli uomini e le donne. Su invito di un monaco benedettino

visitammo anche l'abbazia di Ampleforth e vi passammo la notte, incontrando alcuni monaci e l'abate. L'abate mi invitò a tornare e lo feci insieme alla mia famiglia, restando all'abbazia per alcuni giorni. Nello stesso periodo visitammo altre località dell'Inghilterra e partecipammo anche ad alcune iniziative del Movimento dei Focolari. In alcune occasioni ci capitò di essere l'unica famiglia musulmana. In tal modo, gradualmente abbiamo potuto costruire un rapporto con molti amici cristiani».

Negli ultimi anni, lei si è trovato in prima linea nello sforzo di promuovere eventi che mirano a favorire un incontro fra cristianesimo e Islam.

«Nel 2001, prima del mio rientro in Iran, l'abate di Ampleforth mi ha proposto di parlare dell'Islam ai monaci della sua comunità. Si trattava per questi monaci del primo vero contatto con il mondo musulmano. Ho fatto tre conferenze, che riscosero reazioni molto positive. I monaci, infatti, avevano trovato molti punti comuni fra la spiritualità musulmana e quella cristiana, in particolare con la regola di San Benedetto. Nel 2002 l'abate e un teologo ci fecero visita a Qum. Fu un'esperienza comune molto positiva: organiz-



zammo dei seminari, delle conferenze e alcune visite culturali. Loro si sentirono a proprio agio e rimasero sorpresi dall'atteggiamento di apertura e capacità di ascolto e interesse che trovarono fra gli allievi del seminario sciita.

«Da quel primo viaggio sono nati vari convegni fra monaci benedettini e studiosi musulmani sciiti, alcuni svoltisi in Iran e altri in Inghilterra».

Come armonizza il dialogo con il suo credo musulmano?

«Sono sempre più convinto che il dialogo interreligioso è una grande responsabilità per noi. Al di là



sono chiamato a fare con lo stesso impegno e regolarità con la quale recito le mie preghiere e digiuno. Quando prego non metto la condizione che anche gli altri devono fare come me o che apprezzino ciò che faccio. Dobbiamo comportarci nello stesso modo per quanto riguarda il dialogo, considerandolo una istruzione coranica, coscienti che Dio onnipotente è sempre accanto a coloro che realizzano questa grande responsabilità».

Come vede il contributo di Benedetto XVI alla causa del dialogo e i primi passi di papa Francesco?

«Personalmente ammiro molto il ruolo della Chiesa cattolica nell'ambito del dialogo interreligioso, specialmente dopo il Concilio Vaticano II. Nessuno può negare che, dopo il Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica in generale ha mostrato grande impegno e desiderio di dialogare. Quando, poi, nel 2011 siamo stati presenti con Benedetto XVI ed altre figure di rilievo del mondo delle religioni alla giornata di Assisi, ci siamo resi conto di quanti passi in avanti sono stati fatti in questi venticinque anni. Certamente, non siamo riusciti a mettere fine alle guerre e ai conflitti, alle tensioni e al settarismo, ma spesso mi ripeto: immaginiamoci se queste iniziative di dialogo non ci fossero state, quale sarebbe la situazione del mondo oggi? Certamente potrebbe essere molto peggiore.

«Papa Benedetto XVI è stato un uomo di dialogo. Forse all'inizio del suo pontificato non era così evidente, ma sono convinto che con il passare del tempo abbia dimostrato il suo grande impegno alla causa del dialogo. Abbiamo una grande speranza che questo continui anche durante il pontificato di papa Francesco, che appare come una persona aperta alle altre culture e religioni». ■



La grande spianata della piazza Khomeini a Isfahan. A sin., Mohammad Shomali, teologo e filosofo sciita, con sede a Qum.

della risposta che possiamo ricevere dai nostri partner dobbiamo continuare a lavorare per il dialogo e sono certo che troveremo sempre nelle altre tradizioni religiose persone aperte. Per un musulmano dialogare è un obbligo religioso; il Corano invita coloro che seguono il Libro a dialogare. Il dialogo è qualcosa che, come musulmano,